



PIETRO RUFFO E STUDIO KAMI, UN INCONTRO CONTEMPORANEO PER ROMA



[ph] Giacomo Nicita

ALICE D'AMELIA | 5 APRILE 2016 | OSSERVARE

Una conversazione con l'artista Pietro Ruffo e un'intervista agli architetti di Studio Kami, partendo dalla gigantesca scenografia creata per Valentino a Roma e arrivando all'arte contemporanea, all'architettura di nuova generazione e alle direzioni sostenibili o meno, verso cui tende la nostra città.

A Roma, Arte e Architettura potrebbero dialogare tra virtuosismi creativi e sostenibilità di soluzioni, per una nuova visione dell'opera pubblica e un miglioramento estetico e funzionale della città. Lo spunto per questa riflessione è la collaborazione tra l'artista romano Pietro Ruffo e gli architetti anch'essi romani di Studio Kami, Emanuele Mantrici, Emanuele Custo, soci fondatori, con Giovanni B. Porzio. Un felice scambio di competenze, che ha raggiunto un recente apice grazie alla maestosa installazione: MIRABILIA ROMAEE. La scenografia su commissione per la storica sfilata di Valentino a Roma del luglio scorso, progettata da Pietro Ruffo in collaborazione con Studio Kami Architects. Scenografia è una parola riduttiva, per indicare una gigantesca piazza nella piazza, in questo caso piazza Mignanelli, migliaia di metri quadrati in legno per tracciare linee fluide come moderne rovine in cui affondare all'ombra di stilizzati pini marittimi, a simboleggiare la straficazione urbana che racconta la natura e la storia stessa di Roma. Parte di questa scenografia, è ora divenuta un'installazione da poche settimane allestita e destinata a rimanere a lungo presso lo Studio Kami, che ha sede nell'ex Lanificio Luciani di Pietralata. Pietro Ruffo, è ospite permanente del Pastificio Cerere, dove risiede nel suo loft – studio, atelier. Le analogie non finiscono qui tra queste due realtà, poste in continuo dialogo con l'esterno, dagli studi spesso aperti al pubblico, agli incontri e workshop svolti per realtà differenti. Non stupisce che la comunione d'intenti esistente, dia luogo a un'interazione oltre l'arte e l'architettura, che diviene un crescendo d'intuizioni per una nuova e sostenibile forma d'incontro contemporaneo.

Cosa che è diventata quest'intervista, un'occasione per scoprire giovani talenti romani, pluripremiati nel mondo, cui sta a cuore la responsabilità che dovrebbero avere artisti e architetti, tra gli altri, nel contribuire al miglioramento, anche della propria città. Cui sta a cuore di fatto Roma.

Sostenibili sono realtà come queste sia per atteggiamento sia per intenzioni tramutate spesso in fatti concreti, con attività rivolte anche all'esterno, ad allargare il respiro in arte e architettura coinvolgendo ove possibile il pubblico, cercando di dare il proprio contributo persino sociale, perché del resto senza interazione e contatto col «fuori», è una creatività limitata quella che resta «dentro».

PIETRO RUFFO

Pietro Ruffo ha trentasette anni, è un artista la cui carriera è in un continuo crescendo tra riconoscimenti in campo internazionale, vincitore del Premio Cairo e del Premio New York all'Italian Academy for Advanced Studies at Columbia University e le numerose esposizioni di cui è protagonista. Proprio pochi giorni fa si è inaugurata un'importante personale, la sua prima vera antologica, allestita nella prestigiosa sede della Fondazione Puglisi Cosentino a Catania. Ha una visione caleidoscopica della realtà, che trasmette nelle sue opere, senza sapere né volere scindere la sua natura d'artista da quella di architetto, laurea conseguita dopo gli studi artistici. Stratificazioni, confini ed estetica delle strutture, ma anche ecologia ed entomologia, storia e filosofia, sono le sue passioni, che si mescolano tra loro per un approccio polivalente all'arte con opere dal carattere storico-sociologico e dai tagli chirurgici sulla carta, eletta a suo mezzo espressivo preferito. Sui fogli declina strutture tridimensionali, che illustra a china e ad acquerello, disegnando cartine geografiche, bandiere, mappe mimetiche. Architetture che prendono forma di aerei, rosoni di cattedrali, carri armati in scala 1:1, sempre di carta, ricoperti di preghiere in ebraico, che divengono insetti, libellule, cervi volanti, tutte cifre distintive del suo composito linguaggio visivo. La scenografia per Valentino è la sua prima vera esperienza in questo campo e d'intervento in un luogo pubblico cui stanno per seguire altre iniziative dedicate anche a questa città.

STUDIO KAMI

Esiste un modo di fare architettura, che dà una forma alle voci della natura. Studio Kami Architects fondato da Emanuele Mantrici e Emanuele Custo, con Giovanni B. Porzio, è espressione di tecnologia all'avanguardia e sostenibilità, ricercando sempre un basso impatto ambientale. Algoritmi matematici, che interpretano gli aspetti generativi delle forme più complesse già presenti in natura per creare un'architettura *tout court*, dalla progettazione al design, che cerca la sostanza fatta di flessibilità, mobilità, comunicazione, fluidità e di certo sostenibilità, contro strutture poco pratiche e insostenibili, che troppo spesso vediamo proposte. Un approccio interdisciplinare come risposta all'analisi della società contemporanea, attento alle diverse necessità, comportamenti e bisogni. Volontà dimostrata anche dalle iniziative organizzate dallo Studio nei suoi spazi, vere e proprie serate-evento dove l'occasione per mostrare i propri progetti, è anche un modo per coinvolgere e ascoltare le esigenze delle persone. Studio Kami partecipa, inoltre, a Open House

Roma, che tradotto vuol dire appunto studio aperto al pubblico. Non guasta poi che questo studio sia un bellissimo loft dai materiali naturali, affacciato sulla valle dell'Aniene, all'interno dell'ex Lanificio Luciani, e che ora ospiti l'installazione di Pietro Ruffo, parte della scenografia per *Mirabilia Romae* di Valentino. Questi giovani architetti romani, multiformi nel loro rapporto con l'architettura, già tra l'altro premiati nel campo del design con il Design District Award Amsterdam, sono stati capaci di affiancare in un discorso di arte contemporanea un artista come Ruffo, insieme al quale per Valentino, sono riusciti a sviluppare il pensiero artistico in funzionale, senza tradirne la natura estetica e di significato.

CONVERSANDO CON PIETRO RUFFO

A maggio 2015 hai partecipato a un workshop presso l'ex Lanificio, sessanta dipendenti dell'azienda Angelini, coinvolti in un'opera collettiva sotto la tua direzione. Ragioni sulla struttura della forma, pensi alla praticità delle tue opere, dunque queste tue due anime di artista e architetto coesistono sempre?

Sì, sempre, come vedi qui a studio in questo momento, c'è una persona al lavoro, di norma ce ne sono almeno cinque e che lavorano a cose diverse, è molto simile a uno studio di architettura, mi piace programmare il lavoro come in un cantiere. A breve poi realizzeremo un altro workshop, questa volta al MAXXI, non a caso un museo votato all'arte e all'architettura, con centoquaranta studenti di Labaro per creare una mappa urbanistica dei desideri che hanno rispetto ai loro quartieri.

A Roma, hai realizzato un aereo di carta della Prima Guerra Mondiale per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, che ha molto colpito Valentino, uno dei motivi per cui ti hanno poi commissionato la loro scenografia. Tra aerei e carri armati come quello che hai esposto qualche anno fa a New York, emerge qualcosa legato pure all'infanzia. Da dove nasce la tua ispirazione e che approccio hai con

queste opere?

*Ti racconto un aneddoto, quando ero ragazzino con mio nonno che era artista, andavo spesso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e il mio lavoro preferito era un aereo pittura di Dottori. Di fronte allo stupore di mio nonno per la mia predilezione, per me questa pittura che dava la sensazione del volo, era invece quasi magica. Due anni fa sono stato chiamato a creare un'opera per la GNAM e proprio per la sala della Guerra dov'era anche quell'opera di Dottori, un'emozione grandissima, che mi ha portato a pensare subito alla creazione di un aereo. Pur non avendolo mai fatto prima, come i bambini quando pensano, «Voglio realizzare un carro armato vero» così mi sono posto, armandomi di seghetto per il carro armato e iniziandolo a costruire, allo stesso modo nel caso dell'aereo. Ho chiesto i progetti al Museo Storico di Vigna di Valle, sono stati gentilissimi, ma sono rimasti molto stupiti quando rispondendo alle loro domande, gli ho detto di volerlo realizzare in sei mesi. Mi hanno replicato, che avevano impiegato, con un gruppo d'ingegneri, dodici anni per restaurare il loro. **Nell'arte penso ci voglia questo, un po' d'incoscienza e un approccio anche infantile, che in architettura non sempre è possibile, ma non guasta. Partire anche da cose che non si pensa di sapere fare comi mi è successo per Valentino, quando mi hanno chiesto di realizzare non una scenografia fatta di quinte e passerella, ma una piazza nella piazza.***

Qual è l'idea dietro all'opera Mirabilia Romae, realizzata per Valentino e come si è svolto questo processo creativo a cavallo tra arte e architettura?

Dopo nomi per esempio come Dante Ferretti, Valentino ha scelto d'incaricare me, alla prima esperienza in questo tipo d'interventi, un fatto inconsueto e un salto nel buio per loro di cui mi sono sentito molto lusingato. Mi hanno indicato il concetto di stratificazione urbana per altro tema presente nelle mie opere e dato su tutto il resto carta bianca. Trattandosi di una scenografia, che non era destinata a durare per sempre e avendo trovato in Valentino grande apertura mentale, è stato per me come pensare a un'opera d'arte, in questo modo l'ho concepita e concretizzata insieme con Studio Kami, con i quali da tempo condivido collaborazioni e comunioni d'interessi. Ho preso una pianta di piazza Mignanelli su cui ho messo migliaia di spilli e poi come faccio per i miei quadri ho inserito i pini marittimi.

In sintesi come definisci il tuo rapporto con lo Studio Kami?

Uno scambio continuo di discussioni che ci lega, ci contaminiamo a vicenda.

Integrare la collaborazione di uno studio d'architettura che subentra al pensiero artistico, cosa ha rappresentato nell'evoluzione del processo creativo e della sua realizzazione?

Questa è stata probabilmente la cosa più interessante del lavoro. Spesso c'è nell'architettura una divisione completa tra chi progetta e chi realizza, dove forse chi progetta s'innamora di una forma, ma non della sua reale concretizzazione, soprattutto in un ambiente come Roma. Avevo già lavorato con lo Studio Kami per dei progetti di architettura, ci troviamo in grande sintonia e pur affrontando questo tema come fosse un quadro, ho ragionato sulla sua tridimensionalità, pensando anche all'aspetto architettonico, per questo ho chiesto loro di fare un percorso insieme. Siamo riusciti partendo dalle piccole maquettes e gli schizzi che avevo fatto, a svilupparli in qualcosa di concreto, immaginando la passerella e le tribune sia incassate sia sopraelevate, perché fossero come una passeggiata archeologica. Creandola pensavo a una commistione tra natura e architettura. Quando nascevano dei problemi e ne sono nati molti, anche legati solo alla piazza che è tutta in discesa, sono divenuti lo stimoli per trovare soluzioni molto interessanti. L'idea era quella dello scavo che vedi dall'alto come a Largo Argentina, ma quando sei dentro, sei sopraffatto da questa bellezza, sei immerso. E come capita spesso a Roma, intorno a questi scavi archeologici ci sono i pini marittimi, che noi abbiamo realizzato con immensi spilli sulle cui sommità abbiamo infilato questi pannelli con la mimetica e che ora sono allestiti allo Studio Kami.

Le tue opere più recenti, sono caratterizzate proprio dalla mimetica, cosa significa per te?

Mi piace confrontarmi con i temi iconografici del passato come mappe, bandiere, utilizzo delle carte geografiche e in questi ultimi tempi la mimetica, cui anche Warhol e Boetti si sono dedicati. Dietro a questi lavori c'è un discorso di stratificazione sia urbana sia storica, dove si notano più piani sovrapposti e che si mischiano fra loro, perché mi piace che emerga la mia provenienza da Roma, una città difatti stratificata, fatta di tanti linguaggi diversi. Nelle mie opere con la mimetica c'è anche un discorso di natura artificiale attraverso il potere, dipinte a china ci sono delle piante, che vengono dall'orto botanico di Amsterdam, dove esiste un'intera serra dedicata al Sudafrica, alberi bellissimi ma piantati dall'uomo, che importava la natura e gli animali impagliati simbolo delle colonie e sinonimo quindi di potere. La mimetica è in assoluto il modo di rappresentare la natura più artificiale che esista e sempre attraverso il potere, perché è utilizzata dalle forze armate.

Forma e sostanza coincidono per te in arte e in architettura?

In architettura per me sì, sono un fanatico del pensiero di Pier Luigi Nervi di cui lui è esempio evidente, una struttura esatta diventa estetica. In arte e architettura ora si tende a essere più estetici che funzionali, si parte da una forma, per poi inserire dopo le funzioni e la struttura, senza mantenere più il legame esistente tra queste e l'oggetto. Nell'arte cerco di studiare un determinato tema e dare un impatto visivo interessante, che solleciti il visitatore ad avvicinarsi all'opera per poi comprenderne secondo le sue attitudini, le idee in questa accolte. Sempre con il rispetto per l'intelligenza altrui, quindi non un pezzo di carta attaccato a una parete, ma trasformare il tema che si ama. Duchamp era un genio assoluto, poteva prendere un oggetto di uso quotidiano e metterlo in un museo, ma il problema sono i suoi figli, nipoti e pronipoti.

La sostenibilità è un tema che ti sta a cuore?

Sì ma in totale antitesi. Spesso si dice che l'uomo è un parassita che sta distruggendo questo pianeta. E' vero, ma la differenza è che l'insetto parassita poi abbandona ciò che distrugge. Noi divoriamo la terra, ma non voliamo via. Siamo una forma parassitaria stupida, che non esiste in natura, perché non ci sarebbe evoluzione. La Terra ha una forza e un'energia molto più grande di noi, non possiamo certo distruggerla, quello che possiamo fare è annientare la nostra possibilità di sopravvivenza e questo è un discorso che capisco. Se vogliamo vederla in questo modo ed essere realmente altruisti per il nostro pianeta, mi dovrai comportare molto peggio, in modo tale che la nostra specie avrebbe vita ancora più breve e la Terra potrebbe rigenerarsi molto prima. Il nostro tempo come specie non è confrontabile al tempo di un pianeta. Noi siamo sostenibili per noi stessi. Non per il pianeta.

Per Roma come artista e architetto, anche alla luce di questo discorso d'insostenibilità ed egoismo della nostra specie, che cosa vorresti?

Un paio di anni fa a causa di mancanza di fondi non si è più organizzata la Quadriennale di Roma, ma è uscito un bellissimo volume su circa cento artisti di ultima generazione, tra questi c'ero anche io. Questo volume si chiamava «Terrazze», ed è stato presentato su una splendida terrazza a Piazza Venezia, da dove vedevi cose meravigliose, chiese, piazze... Aprivi poi il catalogo e vedevi un mio lavoro e altre opere su una parete, in un museo...

Ho pensato che il paragone fosse veramente impietoso.

Che stiamo facendo noi artisti per questa città?

Niente.

Ciò che è stato costruito nella nostra città è stato costruito da ragazzi come noi, anche più giovani di noi che si assumevano la responsabilità di costruire cose incredibili.

Sappiamo noi artisti di oggi dare un'estetica nuova per questa città?

Se la domandassero a me, oggi, un'opera pubblica, avrei molta paura del paragone col passato e allo stesso modo pochi studi di architettura non dovrebbero temere il confronto con la storia. Noi viviamo in una città come abbiamo detto sin ora stratificata, dove ogni periodo ha divorato il precedente, ma ora è il nostro momento, il nostro periodo. Ho trentasette anni e già da dieci anni avrei dovuto fare opere pubbliche. Non è colpa solo dell'amministrazione e delle mancate committenze, è colpa anche della mia, della nostra generazione, non siamo più capaci di farlo.

Tuttavia la mancanza spesso di fondi pubblici o l'assenza di volontà da parte di alcune istituzioni nel coinvolgere di più i giovane artisti, architetti, anche sui discorsi urbanistici, incide. In questo senso la Moda per esempio può fare la differenza?

Sì. La Moda può essere indicata come i nuovi Papi, grazie a fondazioni come Prada, Vuitton e appunto Valentino si realizzano indubbiamente grandi progetti. Proprio a Roma e sempre grazie a Valentino, senza pretendere di dare una risposta al tema espresso poco fa e che rimane anche nei miei confronti particolarmente impietoso, stiamo facendo un bel progetto di trekking urbano. Filippo Cosmelli, storico dell'arte, ha individuato un percorso di tredici chilometri, che parte e arriva alla Stazione Termini, una passeggiata nei luoghi storici di Roma, ma in un modo inusuale. Per questo progetto, mi è stato chiesto di fare una sorta di lavoro di Land Art, Urban Art, per identificare questo percorso con delle placche in bronzo messe a terra, che ne segnano le tappe, perché sia i turisti sia noi romani si possa riscoprire la città e seguire tutta o in parte questa via insolita, arrivando per esempio in noti Palazzi storici, ma passando per bellissimi giardini seppur importanti, poco o affatto conosciuti. Ecco questo è un piccolo segno di quello che possiamo fare.

Per MIRABILIA ROMAE di Valentino, avete lavorato per sei mesi pur consapevoli che la scenografia era destinata ad avere vita breve. E' stato difficile per te il distacco dall'opera?

Non sono geloso dei miei quadri, anzi sono felice quando prendono la loro strada come lo sarò il giorno in cui mio figlio, andrà via di casa per seguire la sua. Nel caso di Mirabilia Romae però non è stato facile inizialmente per me, che non sono scenografo di formazione, accettare che questi immensi sforzi che ci vedevano coinvolti per così tanto tempo come quelli economici affrontati da Valentino, erano rivolti a qualcosa che effettivamente durava dieci minuti. Il livello di finitura strutturale e visivo, 2000 metri quadrati di legno tutto curve per un lavoro che sembrava perfetto di cui era difficile accettarne la temporaneità e superare l'idea di futilità propria della scenografia. Il mio modo di farlo, è stato che noi, io, Kami, Valentino, e tutti coloro i quali ci hanno lavorato, abbiamo creato un precedente dal quale altri potranno ispirarsi, abbiamo detto qualcosa, anche se fisicamente solo per dieci minuti.

INTERVISTANDO STUDIO KAMI

Come nasce la vostra passione per l'architettura?

Emanuele Mantrici: *Nasce dall'esigenza di confrontarmi con l'habitat dell'uomo e delle sue potenzialità di abitare lo spazio. Da sempre sono stato affascinato dall'aspetto visionario dell'immaginario collettivo ispirandomi a film come Blade Runner dove etica, corpo e architettura si fondono in un unico scenario.*

Emanuele Custo: *Penso che la passione nasca e si sviluppi nell'uomo attraverso il gioco, quando è ragazzo. È stato così anche per me: ho trasformato il mio gioco preferito in un'attività lavorativa e in una passione.*

Vi riconoscete in una determinata corrente?

Emanuele Mantrici: *Direi che abbiamo sicuramente avuto delle influenze dalla storia moderna e contemporanea dell'architettura ma ad oggi **abbiamo sviluppato un nostro proprio linguaggio che definirei low-tech**. Low poiché cerca un basso impatto ambientale, una riappropriazione di quelle che sono le tecnologie costruttive del passato e dei principi di sviluppo e crescita che esistono in natura. Tech poiché ci avvaliamo delle più recenti tecnologie di progettazione e costruzione.*

Emanuele Custo: *Identificarsi in una corrente mentre la si vive è difficile. Piuttosto sono diverse influenze legate alla società contemporanea che condizionano e forniscono gli strumenti progettuali all'architetto. Dai problemi ambientali al gusto, dalle tendenze alle nuove tecniche e funzioni: sono questi gli aspetti che, riassunti, determinano una corrente.*

Arte e Architettura, possono coincidere?

Emanuele Mantrici: *Non direi che coincidono; piuttosto direi che sono complementari. A mio parere il contributo della ricerca artistica per un architetto diviene fondamentale nella parte metaprogettuale. L'artista è un pioniere, un esploratore dei campi percettivi dell'uomo ancora sconosciuti; una filosofia applicata; l'architettura oltre che un sapere è soprattutto un fare ed oltre a dover fare i conti con la forza di gravità ha altre variabili di natura economica, amministrativa dalle quali non si può prescindere.*

Emanuele Custo: *No, non coincidono ma vivono parallelamente e si nutrono l'una dell'altra rincorrendosi nelle epoche.*

Sembrerebbe molto complesso interpretare il pensiero artistico in architettonico, la collaborazione con Pietro Ruffo tecnicamente come si svolge, è necessario fare un compromesso o in architettura come in arte si può in verità (quasi), tutto?

Emanuele Mantrici: *E' chiaro che la difficoltà è proprio quella di avere una serie di vincoli che tengono conto di molteplici fattori. Gli stessi fattori però sono anche gli stessi che ci pongono di fronte al tema del sociale e ad una architettura responsabile. Sostanzialmente nel caso della collaborazione con un artista, è un confronto aperto attraverso delle discussioni sugli aspetti progettuali dove ognuno da un contributo e un'idea a seconda delle proprie competenze.*

Emanuele Custo: *No e così non deve essere. I compromessi non vanno sempre intesi come aspetti negativi di un iter progettuale. Vanno anzi a volte assecondati e mitigati per la riuscita del progetto o dell'opera. La collaborazione con Ruffo, è l'apporto dell'architetto, sostanzialmente una trasformazione in scala urbana di un sogno, di una visione d'artista, come nel caso di *Mirabilia Romae*.*

Quando Pietro Ruffo, vi ha mostrato il suo bozzetto, da cui nasce l'idea della scenografia, a cosa avete pensato d'istinto?

Emanuele Mantrici: *Abbiamo subito condiviso e apprezzato il concept di progetto; progettualmente abbiamo una forte sintonia, anche per un background vissuto in comune e l'idea sembrava calzare ad hoc con il tema «Roma città testimonial per la sfilata haute couture Valentino 2015».*

Emanuele Custo: *Il primo istinto è stato quello di scavare il sottosuolo per creare delle stratificazioni archeologiche che rappresentassero la Roma storica; poi, per ovvie ragioni, abbiamo deciso di alzare tutto; sarebbe stato più facile...*

Per Pietro Ruffo contano molto mappe, confini, linee, armonie, ma anche macchie, mimesi contaminazione tra storia, natura e ambiente, stratificazione. Nel vostro caso, attingente anche al passato?

Emanuele Mantrici: *Il confronto con il passato è indispensabile per non scordare per poi sapere anche dimenticare e guardare oltre.*

Emanuele Custo: *Sicuramente sono questi gli aspetti che più ci legano a Ruffo: una certa organicità che si nutre della storia in modo differente e trasversale. Dalle contaminazioni naturali a quelle storiche a quelle formali e morfologiche. I nuovi software permettono la riproduzione di elementi che nascono e crescono solo in natura e creano oggetti architettonici la cui morfologia richiama l'elemento naturale, generato da un algoritmo matematico.*

Come studio siete particolarmente sostenibili, coniugate tecnologia e attenzione per l'impatto ambientale, vi occupate di risparmio energetico. Alla luce di questo, il vostro sogno, ma anche il vostro

consiglio d'architetto per migliorare la nostra città, quale sarebbe?

Emanuele Mantrici: *Molto spesso oggi si è lasciato troppo spazio ad una architettura autoreferenziale e di forte impatto ambientale. Direi che siamo in disaccordo con quella che definirei «Architettura Swarovski» dove conta più la lucentezza che il contenuto. Roma è una città con delle enormi potenzialità. Dobbiamo solo saperle valorizzare e far apprezzare al resto del mondo. Mi viene in mente il film la Grande Bellezza dove grazie ad una spiccata maestria del regista e della fotografia la pellicola è riuscita ad arrivare oltreoceano. E comunque già iniziano ad esserci delle interessanti realtà romane che parlano ad un pubblico davvero internazionale tra le quali l'opificio Ex Lanificio Luciani dove si trova il nostro studio ed anche il Pastificio Cerere Fondazione d' arte dove lavora Pietro. Realtà emergenti dove il minimo comune denominatore è un fare contemporaneo e avanguardista.*

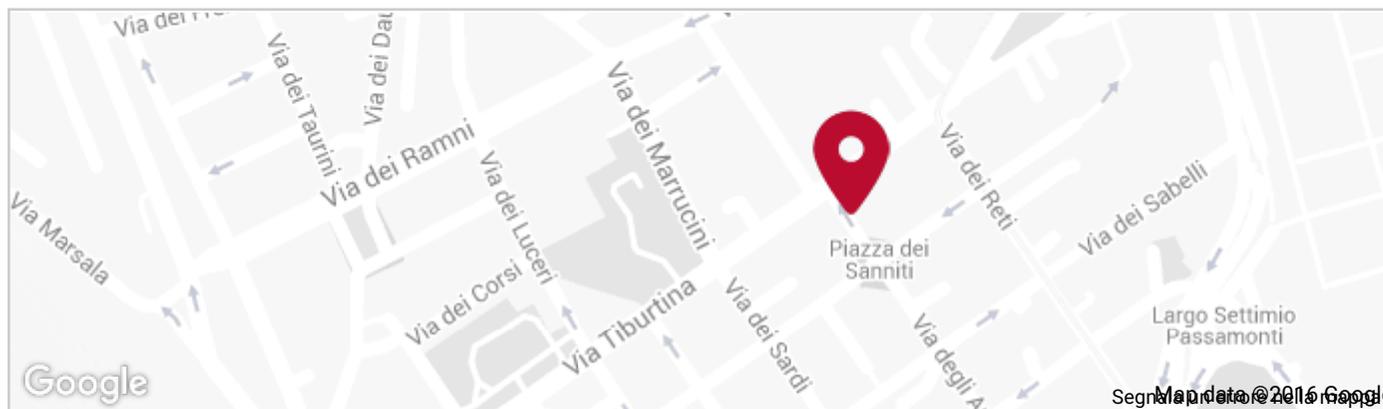
Emanuele Custo: *Devo citare un maestro dell'architettura, Renzo Piano: Il futuro delle nostre città è nelle periferie. Implementare le periferie perché, come sostiene Piano, gli architetti amano le periferie. In quanto hanno modo di migliorarle, di trasformarle. Creando servizi, spazi di aggregazione in un processo lungo ma inesorabile.*





**PER APPROFONDIRE
PIETRO RUFFO
STUDIO KAMI
VALENTINO - MIRABILIA ROMAE**

IL LUOGO DI QUESTO ARTICOLO





ALICE D'AMELIA

Ama il mare, l'arte, la letteratura, il cinema e la musica. Lavora nel mondo dell'arte contemporanea e della comunicazione ha collaborato con riviste e case editrici del settore. Un piede sulle nuvole, la testa sulle spalle. Viaggiatrice, vive la vita.

ARTICOLI DELLO STESSO AUTORE

VITERBO TRA FORMA E SEGNO

È MORTA LA STREET ART, VIVA LA STREET ART!

IL SIGNOR BRASS SI MOSTRA

REMO REMOTTI, UN ANTIEROE DI STRADA AL MACRO

LA CONVERSIONE DI BOTERO